



• Potere amministrativo e  
• situazioni soggettive

# S. Satta, *Domanda giudiziale*, EdD

Chiovenda affermava che l'azione è il potere di mettere in modo l'attuazione della legge nei confronti del convenuto (concezione concreta).

Si è obiettato che così non si spiega la circostanza che la domanda possa essere respinta (concezione astratta).

Tuttavia la contrapposizione è fallace,

perché non tiene conto della distinzione tra statica e dinamica dell'ordinamento.

Di esistenza del diritto si parla in astratto, con riferimento all'ipotizzato preesistere di determinare condizioni legali,

ma nel concreto il diritto riceve la sua esistenza solo dall'adeguarsi dell'azione.

L'ordinamento infatti si concreta nel giudizio

e il giudizio è il solo modo pensabile del suo concretamento,  
quando manchi lo spontaneo adeguarsi dell'azione.

Quindi la postulazione del giudizio,

che non può non ritenersi che come giudizio fondato,

si pone indissociabilmente di fronte al giudice e di fronte all'altro  
soggetto.

La domanda, nella sua duplice indissociabile direzione, è il punto di convergenza di tutta l'esperienza giuridica,

non diversamente del resto da quello che è il giudizio,

anch'esso indissociabile dalla domanda.

Quella che abbiamo chiamato postulazione del giudizio è

ad un tempo

affermazione dell'esigenza assoluta che l'ordinamento si realizzi  
(obbligo del giudice di giudicare)

e affermazione che si realizzi nei confronti di un altro soggetto, in  
ordine ad un determinato bene della vita (soggezione del  
convenuto agli effetti della sentenza).

In realtà,

ordinamento e parte si identificano nella domanda,

perché la parte nella domanda si fa ordinamento,

assume di essere lei, in concreto, l'ordinamento,

ne fissa lei i termini invalicabili.